

RASSEGNE

UCRAINA: POESIA COME DOLORE E RESISTENZA

Nella premessa all'antologia *Poeti d'Ucraina* edita nel 2022 dalla Mondadori i curatori – Alessandro Achilli e Grusha Possamai – sottolineavano che nella cultura ucraina moderna, cioè dalla metà dell'Ottocento a oggi, la poesia ha sempre giocato un ruolo simbolico molto forte. E aggiungevano che tra Ottocento e Novecento la poesia ucraina è stato un laboratorio di identità nazionale «in periodi di negazione ufficiale dell'autonomia culturale e politica» aggiungendo che attualmente si trova di nuovo a dover lottare per la propria sopravvivenza: «La poesia è dunque un'ottima chiave per cercare di entrare nel mondo della cultura ucraina in tutta la sua complessità». Divisa in varie sezioni dagli anni Sessanta ad oggi, l'ultima, brevissima, pubblica alcune liriche scritte ad invasione russa avvenuta nelle quali «domina lo sgomento». La premessa termina con una specie di appello ai lettori a «non dimenticare la sofferenza e la resistenza che nutrono molti dei versi qui raccolti». Per poi precisare, in un altro breve commento a questa parte, che comunque «dopo il primo shock del 24 febbraio 2022, dopo le bombe a Kyjiv e Charkiv, i poeti ucraini si sono ripresi e mobilitati, chi arruolandosi al fronte (...), chi dedicandosi al volontariato nella propria città (...), chi scegliendo la parola come arma per difendere la propria terra, la propria vita, il proprio futuro e quello dei propri figli (...). Chi riflettendo a distanza»; precisando inoltre che la poesia di quest'ultima sezione «è tronca, insanguinata, documentaristica, pubblicata spesso su Facebook in reazione a un duro colpo».

Sei i poeti qui presenti: Iryna Suvalova («la guerra è la morte che più non fa finta di essere muta / (...) il giorno e la notte pensate la morte ti ulula addosso / (...) e voi pensavate la guerra non viene / (...) pensate, anche noi fino a ieri così pensavamo»); Julia Musakovs'ka («Il dolore appoggia al mio petto / la sua fronte calda. / Ha negli occhi centinaia e migliaia / di noi giustiziati. Qui e ora. / Romba mio dolore»); Lesyk Panasjuk («Brucia l'infanzia e gli anni di scuola / le loro particelle carbonizzate si sollevano e ricadono / sui nostri volti sparsi sulla terra // I soldati russi sono vermi che spuntano dalla loro nera Russia / per morire in pozzanghere di lacrime ucraine»); Oleksandr Irvanec' («Ma noi resisteremo, andremo avanti! / E

372 *Rassegne*

poi le spoglie faremo sparire / Di quelli che ha mandato, e sono tanti, / Coi suoi occhi da diavolo il vampiro. // Con voi resisterò, perché anch'io / Alla mia terra rimarrò attaccato»; Viktorija Amelina («Quando lasci la casa, / dice, / La casa si fa più piccola / per conservarsi // La casa diventa / un sasso grigio / una perla / un nocciolo dell'albicocca dell'anno scorso / (...) Così la casa ci sta in una tasca / e dorme»); Halyna Kruk («non sono io, il tronco sbiancato del platano / non sono io, la casa invalida dopo gli spari / non sono io, il cancello distrutto, il muro spaccato, / la granata intrappolata nell'asfalto / prima di scoppiare»).

Dopo quattro anni di guerra, anche la poesia ha fatto il suo drammatico cammino. Ce lo testimonia un volume recentemente edito da Interlinea: *Canzoni alla fine* di Iryna Shuvalova – della quale abbiamo accennato prima – (traduzione e cura di Alessandro Achilli e Yaryna Grusha).

«Sono convinta – scrive la Shuvalova in una nota – che la letteratura ucraina sull'invasione russa, tanto in prosa quanto in poesia, sia una letteratura grande, meritevole di essere letta in diverse lingue, anche quando questa guerra sarà finita da tempo e le ferite che ha causate si saranno risanate. Perché nei libri ucraini che parlano di questa guerra la guerra e la morte lasciano il posto alle persone, alle loro storie, alle loro voci. Del resto, noi ucraini siamo andati avanti per secoli a scrivere *malgrado* tutto: malgrado l'oppressione coloniale, malgrado la cancellazione della nostra lingua e della nostra letteratura nell'impero russo, malgrado le persecuzioni e l'eliminazione fisica di artisti e intellettuali da parte di Mosca e del sistema sovietico».

Ancora una volta, dunque, l'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione russa ha sconvolto la vita di decine di milioni di persone. E questa poesia di Iryna Shuvalova – affermano i due traduttori nella premessa – è una scrittura che registra senza censure i dubbi, le paure, i sensi di colpa, le delusioni e lo spaesamento di un popolo, una poesia che «ascolta se stessa, l'io che ne è il perno e la comunità con cui l'io si identifica».

Ritengo che il modo migliore di offrire al lettore l'intensità e la drammaticità di questa poetessa sia citare una sequenza dei versi scelti nel corso della raccolta: «(...) d'estate primavera inverno autunno casa / qui-hai-vissuto-e-qui-vivrai-casa / ti-voglio-bene casa / mi-sdraio-accanto-a-te-e-rimango-così casa / ti-passo-attraverso-come-un-fiume casa / senza-di-me-non-avrai-più-pace casa / di fumo casa / di cera casa / di polvere casa // (...) mentre dormivamo il mondo è cambiato ora è diverso / le mie mani non sono più mie sono altre / l'albero appena piantato / è caduto sulla nostra casa / la casa è una barca che affonda // (...) vai alla stazione e impara / a salutare i treni senza partire / innamorati di quel ragazzo bruno / davanti sulla metro / che si muove a scatti e ha le labbra / tristi e curve / non dirgli niente che alla quarta deve scendere // (...) vedi anch'io adesso capisco / che gli altri ci stanno lasciando e noi restiamo qui alice / e ti ricordi / aprivamo le porte e ci trovavamo // (...) cosa facciamo qui alice? / così dal nulla in mezzo alla vita / senza aver capito e senza avere scelto // (...) pensavamo chiaramente un tempo come quelli / che ti passano accanto mentre sul tram / uscivamo con loro di notte a ballare ubriachi sui tetti // (...) alice siamo nate in un altro paese / che non aveva un nome / soltanto odori suoni colori / il parquet giallo le piastrelle azzurre in cucina / la sedia coi braccioli di legno / la filodiffusione il calendario a strappo / posso fare tutto l'inven-





Rassegne 373

tario / del passato alicie // (...) il paese di chi muore in vita e di amori post mortem / chi non c'è più se non sulle mappe / quelle vecchie nelle scatole o sui passaporti / con i volti che conosci che ti sembrano lontani / che ti guardano come gli astronauti / dallo spazio / anche loro un tempo abitavano nel grande paese dell'infanzia / che sulle mappe oggi non c'è più / alicie lo sapevi / che il sole nel paese della nostra infanzia / non calava mai? / io / ma giuro l'ho visto / sorge ancora caldo e sanguinoso come prima / (...) la peste alle porte il nemico sulla soglia / l'europa ha paura / l'europa indietreggia / ogni casa bombardata in foto / ti sembra la tua / ogni bambino che dorme nella metro / ha il viso / di tua figlia / scrivere di guerra è come ingoiare / il filo spinato piano piano // (...) è così che vorrei parlare / come un lampo di fuoco sul mare la notte / una donna che canta ubriaca per strada / che tanto non sente nessuno / solo dio».

E a chiusura di questa carrellata di versi voglio concludere con queste parole di fiducia e di speranza: «il mondo è pieno di futuro / è rimasto in giacenza / nelle scatole con le vecchie cassette / con gli appunti di storia e filosofia / come un vaso di pandora / che nessuno ha aperto / (...) per questo ti dico / brucia brucia con me / per essere leggeri come stelle / che i fili d'aria ci cucino le stoppe / per essere ancora più belli / per farci / felici / volare / (...) il mondo splende ancora / i denti delle stelle biancheggiano al buio / il mattino strizza la sua lunga treccia / dalle finestre del cielo sui marciapiedi / (...) la vedi anche tu la tua bocca cantare e fiorire / come questi spudorati tulipani».

Una studiosa e scrittrice che negli ultimi anni ha promosso la poesia ucraina è Pina Piccolo. Nel 2024 ha tradotto (insieme a Yulya Chernyshova) la raccolta *La guerra è sempre seduta su tutte le sedie* di Iya Kiva (edito da La Vita Felice). Ha inoltre organizzato un tour in Italia e, nel 2023, una lettura al Tempio di Venere del Parco Archeologico del Colosseo (per cui è stata direttrice artistica) delle poetesse Iya Kiva, Halyna Kruk e Natalia Belchenko. Il sito "La macchina sognante" dall'inizio del 2022 (cioè dell'invasione russa) ha pubblicato venti articoli con poesie e altre scritture dall'Ucraina. Nel blog della Piccolo altri testi di tredici poeti e poetesse ucraini in cui esprimono i loro sentimenti sull'invasione della loro terra. La guerra – scrive la curatrice – è diventata l'argomento di conversazione e del silenzio di tutti gli ucraini; da questo silenzio si levano la forza, la rabbia, la disperazione, il coraggio dei poeti.

Qualche breve citazione: «E ora questa primavera, quella che nessuno avrebbe voluto conoscere. / Le ombre degli uccelli si nascondono in giro per le strade ferite» (Kateryna Babkina), «Vogliamo tornare a casa / (...) rivogliamo solo la nostra casa e un po' di pace» (Lyuba Yakimshuk), «Ma un giorno la città la bombarderanno / e la gente dovrà nascondersi nelle cantine. / Il fulmine non colpisce mai due volte lo stesso posto, / ma il ponte per la città è già saltato in aria» (Yuri Bondarchuk); «Chi ha detto che ora le parole non hanno valore? / (...) Le nostre parole, dure e sporgenti di rabbia, / come il soffitto di cemento di un vecchio rifugio antiaereo. / Non c'è niente di più duraturo di loro, / niente di più eterno» (Yulia Musakovska); «odiare la Russia / (...) odiare la Russia / (...) odiare la Russia / (...) credere che domani ce la farai / a produrre qualcosa di diverso / dell'odio verso la Russia» (Strongovsky); «chiamiamo tutti i nostri nomi: Mariupol, Bucha, Irpin, / Mykolaiv, Kiev, Cherson, Kharkiv, Leopoli / e quando il mondo ci vede sulle pagine dei giornali / tu,

374 *Rassegne*

cielo... chiuditi su di noi / per amore del cielo / chiuditi / cielo» (Anna Gruver); «Vova, perché hai un pezzo di ferro invece del braccio?» (Tetiana Kyselchuk); «È venuta alla radio in lacrime / stringendo un biglietto nel palmo della mano. / La trasmissione parlava di rifugiati. / Per qualche miracolo Rih era riuscita a fuggire...» (Igor Pomerantsev); «Non è pioggia. / È il mio pioppo che piange / sotto la finestra. / E non so / come consolarlo / (...) Mi mancano ... oh quanto mi mancano / i tuoi occhi / e i tuoi abbracci / in questo rifugio antiaereo...» (Halyna Kyrpa); «Mi sono lavato la faccia con acqua arrugginita...» (Mykhailo Zharzhailo); «la città dove abbiamo vissuto e in cui siamo morti / con le sue tante voci così luminose / i suoi ricordi delle nostre trecce tagliate ora sono intrecciati stretti / albicocche bianche della notte / torturatore, non avevi idea / resisteremo contro di te / ti supereremo / sopravviveremo / e ci vendicheremo» (Yelyzaveta Zharikopva); «prima dicevamo 'stiamo bene' / poi siamo al sicuro' / ora diciamo prima di tutto / che siamo vivi» (Olha Perehrest); «noi siamo l'ordine della fenice / piange / significa che vinceremo» (Roman Korzhyk).

Inoltre Pina Piccolo in una approfondita relazione al convegno "Voci dall'Ucraina: donne filosofe e scienziate contro la guerra e l'ecocidio" tenutosi all'Università di Paderborn (in Germania) nell'ottobre del 2023, si è soffermata sul fatto che proprio la parola "ecocidio" sia al centro della riflessione e della scrittura di molti intellettuali e scrittori – e in particolare donne poetesse e filosofe – ucraini. Cioè gli effetti della guerra sull'ambiente. Di fronte alla guerra – leggiamo nella relazione, che cita molte fonti femminili – la natura è sempre indifesa e disarmata, alberi, erbe e fiori non possono fuggire, l'ambiente non ha la possibilità di vincere una guerra, perde sempre. Da cui anche l'analogia tra ecocidio e stupro laddove la donna diventa una controfigura della natura. Le perdite di ecosistemi e di processi instaurati nelle biocenosi sono irreversibili e innumerevoli perché la guerra non può che violentare il corpo della terra riempiendola di razzi, granate, bombe, mine, armi, equipaggiamenti militari come fosse la vagina di una donna.

Molte le testimonianze femminili ricordate dalla relatrice: da Anna Badkhen a Iya Kiva, Toni Morrison, Zarina Zabriski, Natalia Beltchenko, Halyna Kruk, Kateryna Karpenko, Ella Yevtushenko, Iryna Shuvalova, Victoria Amelina (uccisa in un bombardamento del 27 luglio 2023), Volodymyr Vakulenko. Fino a Daryna Gladun che sottolinea come il legame che regna sulla terra e sugli ecosistemi governi anche le relazioni tra gli esseri umani.

Pina Piccolo molto opportunamente sottolinea il via-vai di un gran numero di poetesse che dopo l'invasione russa dell'Ucraina hanno regolarmente sfrecciato dentro e fuori i confini nazionali in missione culturale e, lungi dal soffermarsi nostalgicamente su una patria che sono state costrette a lasciare, versificano in modo non pacifista sulla resistenza del loro Paese costruendo una trama di poesia specifica e che va oltre una poetica della testimonianza sfidandoci a uscire dalla zona di comfort di ciò che ci aspettiamo da un poeta (soprattutto se è donna).

Renzo Ricchi